

VareseNews

Hemingway vive a Pino, e faceva il carrozziere in Svizzera

Pubblicato: Domenica 29 Aprile 2012



Pino è una grande famiglia, che quando arrivi nella piazzetta i più piccoli ti guardano di sottocchi, tutti gli adulti salutano e sorridono, e l'aria di confine si palpa attraverso i colori delle tante bandiere *biancorossoverdi* che spuntano dai tetti. Poco sopra il paese partono i sentieri che fanno arrivare rapidamente oltreconfine: terra di contrabbandieri, tanto che una volta c'era una caserma della Guardia di Finanza proprio lungo il limite di stato che corre sulla montagna.

La Svizzera è vicina, vicinissima, con le cime innevate a fine aprile, dove per sei mesi l'anno trova rifugio Ferruccio Tomasina, l'Ernest Hemingway di queste parti, perché da ogni angolo del mondo, se si cerca bene, ne sbuca sempre uno: lui somiglia al grande scrittore, per gli occhi da furbo e le



passioni per caccia e natura.

Lo si incontra con l'amico Gianluigi Rossi nel piccolo slargo che si apre fra le case di sasso di via Roma. «**Tra un mese carico mia moglie e il cane sulla jeep e vado su, ai Monti di Pino. Scendo a novembre inoltrato**, prima che arrivi la neve. Lì non c'è luce, né telefono, né gas: ho sistemato questa baita qualche anno fa, con tanto di tetto in ardesia e pannelli fotovoltaici. E me ne sto lì. D'estate

arrivano altre famiglie, una ventina di persone, tutte alla ricerca di quello che non c'è più: natura e tranquillità assoluta».

Già, esiste anche qui, tra il lago e la montagna, con balconi improvvisi sul Verbano che regalano panorami mozzafiato, qualcuno che vuole di più, ed è alla ricerca del suo mondo.

Ferruccio è di origini bolognesi, ha 71 anni ed è in pensione: **faceva il carrozziere in Svizzera. Frontaliere.** «Quasi tutti, qui, vivono e lavorano in Svizzera: è un buon compromesso, anche se è vero che siamo in pochi, e rischiamo di perdere servizi. Comunque – dice sorridendo mentre si fuma una sigaretta – **a giugno salgo in baita e aspetto il momento dei cervi**».

Le baite si trovano dove una volta stavano i pascoli: latte fresco da vendere in paese, che dista un'ora a piedi e un po' meno a dorso di mulo, e formaggi per l'inverno. **Ora in pochi allevano. In Svizzera,** visibile ad occhio nudo dal centro storico del borgo (che per la precisione si chiama Pino sulla sponda del Lago Maggiore ed è il comune col nome più lungo d'Italia), è un'altra faccenda: **altra attenzione per la montagna, altre risorse a disposizione per la cura delle valli.**



E il rischio che i piccoli paesi si spopolino, così, diventa realtà.

I dati Istat parlano chiaro: 363 residenti nel 1971, 242 nel 1982, 203 nel 1991, fino ai 231 del 2001, valore invariato da una decina d'anni.

La "famiglia" di Pino si è quindi negli anni ristretta: oggi sono **230 i residenti**, con la peculiarità di avere **280 elettori**: proprio **a causa del gran numero di persone andate all'estero**, cittadine italiane, **ma iscritte all'Aire, l'anagrafe della popolazione italiana residente all'estero**, che qui devono tornare per votare (come nei casi di referendum locale, e voto per l'elezione del consiglio regionale; per il Parlamento, dopo l'entrata in vigore di una nuova legge nel 2001 si può votare per corrispondenza); gli iscritti a questo elenco sono un centinaio.

Frontalieri in Svizzera ed emigranti in Francia, dove soprattutto negli anni 20 del



secolo scorso in tanti andavano per cercare

fortuna. **E frontalieri, oggi, del voto**, anche se non sembra, parlando in paese, che siano in tanti i cittadini che rimpatriano per mettere la x sulla scheda, come faceva uno dei mitici personaggi di Verdone in “**Bianco, rosso e verdone**”, a bordo dell’Alfasud cui spariva per miracolo l’autoradio non appena varcato il confine del Brennero.

Oggi i problemi legati alla famiglia – stavolta non in senso metaforico – **sono altri**. Quello della scuola primaria, per esempio: una nota del Ministero affissa sotto i portici non molto distanti dal Comune avverte: “**i bimbi in età scolare risultano ad oggi 7, se non arriveranno al numero di 8 all’inizio dell’anno scolastico, non sarà possibile comporre le classi**”. Tradotto: bisognerà portare i piccoli delle elementari a Maccagno; altri “frontalieri”, ma della scuola.



Attorno al tema frontalieri c’è una tempèrie di soldi abbondanti, levatacce prima dell’alba, preoccupazione per i diritti e per il congelamento dei ristori; ma **c’è anche un uomo, a Pino, che coi frontalieri ci lavora**. Ma attenzione: sono frontalieri al contrario.

Si tratta di ticinesi che entrano in Italia a Zenna, fanno cinque metri con l’auto per fermarsi subito all’edicola di Gabriele Baldocchi. **Motivo? «In Svizzera, i giornali costano il triplo**. Arrivano di solito clienti del Canton Ticino che entrano per comprare riviste specialistiche, di auto, moto, e altro». In una parola: conviene, e parecchio.

Sono 16 anni che Gabriele ha l’edicola: com’è andata? «Si lavora, ma è sempre più difficile, la crisi è arrivata anche qui, si sente. **E se non ci fossero gli svizzeri, a comprare i miei giornali, avrei già chiuso da un pezzo**».

(un ringraziamento particolare a Istat Contact Center per la celerità di trasmissione dei dati richiesti)

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it